

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Attualità

#### CONCILIO VATICANO II, QUEL GIORNO DAVANTI ALLA TIVÙ

Mezzo secolo fa l'evento che "aggiornò" la Chiesa

di Giampaolo Cottini

Inizia col mese di ottobre un anno molto importante per la vita della Chiesa universale, segnato dal cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, dai lavori del Sinodo dei vescovi dedicato al tema della nuova evangelizzazione e dalla celebrazione dell'Anno della Fede indetto dal Papa per riprendere la verità dell'evento conciliare. Il Concilio è stato certamente l'avvenimento ecclesiale più importante del XX secolo, perché ha segnato il passo di rinnovamento della vita della Chiesa in un periodo in cui il nichilismo delle ideologie totalitarie e la massiccia apostasia di masse di fedeli sembravano prefigurare un totale declino della Chiesa, che ha invece saputo ritrovare la sua più genuina Tradizione rinnovandosi nel dialogo con il mondo. Nessuno avrebbe mai immaginato i frutti della stagione inaugurata da Giovanni XXIII con l'annuncio della volontà di convocare un Concilio Ecumenico, a meno di un secolo dalla traumatica conclusione del Vaticano I interrotto a seguito della presa di Roma da parte dell'Italia, e cinquant'anni sono ancora pochi per valutarli in modo completo.

Tuttavia, Benedetto XVI invita a varcare la porta della fede proprio partendo dall'insegnamento conciliare, che tenacemente lui stesso ha voluto inserire sin dall'inizio del suo pontificato dentro una ermeneutica della continuità nella tradizione per impedire la lettura fuorviante di un concilio come momento di rottura o di totale discontinuità rispetto a ciò che lo ha preceduto. Il Concilio è stato piuttosto un segno di vitale giovinezza della Chiesa nel rinnovare le modalità della sua presenza nella Storia, sviluppando il compito pastorale di fare compagnia all'uomo contemporaneo, in un frangente in cui non c'erano da formulare nuovi dogmi o da condannare pericolose eresie ma ci si trovava nel clima della paura della guerra fredda, dell'ottimismo verso la scienza suscitato dalle imprese spaziali, dell'incertezza di molti conflitti periferici causati dal processo di decolonizzazione, dell'ideologia rivoluzionaria di un cambiamento radicale incarnata dai movimenti del '68. In questo clima la mattina dell'11 ottobre 1962 si apriva il Concilio, seguito per la prima volta in tutto il mondo dalla diretta televisiva.

Vorrei anzitutto riportare un mio ricordo personale di quel giorno che riconobbi come eccezionale per il fatto che, invece di andare a scuola come sempre, ricevetti da mia madre la notizia che era preferibile rimanere a casa per vedere in diretta alla televisione la cerimonia di apertura del Concilio, perché la mamma capiva che non avremmo più avuto occasione di partecipare ad un evento del genere, dal momento che un Concilio non è cosa di ogni giorno se l'ultimo era accaduto cent'anni prima. E quella mattina accadeva un fatto storico, che potevamo seguire per televisione, vedendo



la lunga processione degli oltre duemila Padri Conciliari in Piazza San Pietro, vestiti nelle vesti liturgiche bianche e con la mitria sul capo, che rappresentavano la variegata cattolicità della Chiesa. In fondo alla processione il Papa Giovanni XXIII seduto sulla sedia gestatoria che ondeggiava come una nave tra le onde, che benediceva la folla con il volto già segnato dalle tracce della malattia che lo avrebbe condotto alla morte. Avevo appena dodici anni, ma quelle immagini indimenticabili segnano per me l'inizio di un interesse per la Chiesa e per la sua storia che non mi avrebbe mai abbandonato.

In seguito sarebbero esplosi complessi problemi e tensioni intra ed extra-ecclesiali che solo la lungimirante sapienza di Paolo VI avrebbe saputo comporre in una sintesi capace di equilibrare le spinte tradizionaliste e le contro-tendenze di un progressismo esasperato. Con lui la Chiesa ha operato il vero "aggiornamento" auspicato da Giovanni XXIII: la riforma liturgica, il rinnovamento degli studi biblici, la prospettiva missionaria in senso planetario, l'attenzione alle gioie e alle speranze dell'uomo (*Gaudium et Spes*), il riconoscimento del ruolo dei laici che scaturisce dal Battesimo, l'esaltazione della libertà religiosa come primo diritto e fonte del dialogo con tutte le culture e le religioni, ma soprattutto l'approfondimento dell'essenza e della natura della Chiesa stessa nell'insuperabile costituzione *Lumen Gentium*. Iniziava al contempo la consuetudine dei Papi di viaggiare per il mondo con lo scopo di confermare la fede di tutte le chiese locali e portare l'annuncio di salvezza sino agli estremi confini del mondo. Oggi Benedetto XVI invita a riscoprire la fede, espressa nel Credo e nel nuovo Catechismo universale pubblicato vent'anni fa, riprendendo l'intuizione di Montini che nel 1967 aveva indetto un analogo anno della fede concluso con la formulazione del Credo del popolo di Dio.

Ad ognuno il compito di riprendere in mano i fondamenti della fede per essere all'altezza delle responsabilità storiche cui siamo chiamati.

## Politica

### GL'ITALIANI IL MAGGIOR PROBLEMA DELL'ITALIA

#### Le illusioni alla base della crisi economica e civile del Paese

di Camillo Massimo Fiori

Con la fine dell'estate le rondini lasciano il vecchio continente e svaniscono i sogni dell'Eurozona. Non siamo più, come nei mesi passati, sull'orlo della bancarotta nazionale ma neppure è rimasta l'illusione che sia possibile ribaltare in poco tempo una situazione negativa che perdura da almeno due decenni.



L'altra illusione che sta scomparendo è quella che sia stata trovata la ricetta per far ripartire l'economia reale: in America sulla base di una massiccia iniezione di liquidità nel sistema, in Europa con l'adozione di politiche di rigore e, se possibile, di crescita.

Tali ricette sono sostenute da una terza illusione, quella che i governi possano adottare provvedimenti decisivi ignorando la sostenibilità politica, cioè la generalizzata paura di un futuro enigmatico che non presenta certezze. La mancanza di fiducia, il vivere quotidiano senza prospettive, il preoccuparsi solo per sé senza la consapevolezza di un comune destino, sono le cause fondamentali dell'attuale crisi economica e civile.

Ma va anche detto che a un governo serio gli italiani hanno sin qui preferito il leader populista che fa credere di possedere la "ricetta magica" per risolvere in breve tempo gli annosi problemi del Paese.

Eppure, aveva profetizzato Aldo Moro: "Il potere conterà sempre di meno, e conterà di più una parola detta discretamente, rispettosa e rispettata".

Questa pericolosa illusione ha distrutto la possibilità di formare una classe politica attraverso partiti "veri" che non siano soltanto dei comitati elettorali a sfondo personalistico.

I partiti hanno privatizzato le istituzioni pubbliche ma si sono a

loro volta privatizzati; gli spazi della selezione politica sono stati annullati con la pratica della cooptazione e così è prevalsa la burocrazia interna. In questo modo, annotava Mino Martinazzoli, "emerge una nuova classe di protagonisti della post-ideologia che predicano la politica come concretezza e spesso la praticano come affare". Tuttavia "vi sono ancora nell'entroterra più profondo dei partiti giacimenti ideali, riserve di moralità, che hanno bisogno di essere liberati per riconoscersi". La politica ha le sue colpe ma non è colpevole di tutto.

Come all'indomani dell'unità nazionale, il "trasformismo" inquina le nostre istituzioni e i governi possono cadere in seguito alla "compravendita" dei parlamentari. Il ricorso plebiscitario all'"uomo della provvidenza" non è stato una parentesi ma una componente ricorrente della nostra identità.

A sua volta la fragilità dei partiti rimanda alla realtà di una folla solitaria, di una moltitudine atomistica e spersonalizzata di individui che, privi di idee, adottano quelle facili e allettanti dei "venditori di fumo".

Dopo il governo tecnico di Monti, che ha posto uno stop al fallimento, i partiti rivendicano il diritto della politica a tornare a guidare il Paese, ma tale legittima rivendicazione contrasta con la realtà del nostro sistema politico, caratterizzato dall'insopportabile andazzo di corruzione, cialtronerie e ruberie del denaro pubblico.

Nell'opinione pubblica internazionale si è affermata la convinzione che gli italiani, insieme agli spagnoli, preferiscano un governo debole, senza senso civico, che non governi, per consentire loro di fare quello che vogliono: è il "qualunque" degli italiani il problema di fondo della inadeguatezza della politica.

La vera emergenza democratica è la disgregazione dei partiti, ridotti a comitati d'affari, la cui richiesta di tornare al potere è assai poco credibile se prima non si rigenerano anche attraverso l'applicazione dell'articolo 49 della nostra Costituzione, con leggi vincolanti che stabiliscano compiti, procedure e controlli per le forze politiche. La libertà comporta delle regole, senza le quali si fa spazio alla licenza e alla confusione.

In tempi lontani Aldo Moro osservò: "Io temo le punte, ma temo di più il dato serpeggiante di questo rifiuto dell'autorità; di questo rifiuto del vincolo, questa deformazione della libertà che non fa più accettare né vincoli né solidarietà".

## Cultura

### IL BATTISTERO HA RIAPERTO DOPO I RESTAURI

#### Tornerà alla funzione originaria, ospitando i battesimi

di Paola Viotto

Davvero valeva la pena di aspettare due anni, due anni di ponteggi e porte chiuse per il più importante monumento medioevale del centro di Varese. L'hanno constatato i tanti varesini che hanno partecipato all'inaugurazione dei restauri del Battistero e quelli che l'hanno visitato nei due giorni in cui è stato aperto al pubblico in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio. Un evento che ha suscitato notevole interesse, al punto che la domenica sera alle dieci, dopo l'ultima Messa festiva, ancora molti visitatori si aggiravano nell'aula finalmente restituita alla fruizione della città, o salivano con curiosità alla tribuna soprastante.

Il nostro San Giovanni, nato in rapporto alla chiesa plebana di San Vittore, ha una storia lunga e complessa che in parte sfuma nella leggenda secondo cui sarebbe stato fondato dalla regina longobarda Teodolinda. La parte più antica giunta fino a noi è la vasca battesimale altomedievale, che si trova più in basso del livello dell'attuale pavimento, sotto il fonte ottagonale di

epoca gotica. L'edificio conobbe nei secoli centrali del Medioevo una serie di ampliamenti e di modifiche, che lo portarono ad assumere una forma assai insolita per un battistero della Diocesi ambrosiana. Invece di essere ottagonale, il Battistero varesino è infatti costituito da una vasta e maestosa aula quadrata coperta da una volta a crociera e seguita da un presbiterio pure quadrato e voltato, sormontato da una tribuna che affaccia sull'aula. Qui in origine venivano solennemente battezzati non solo i varesini ma anche gli abitanti di tutta la pieve di Varese.





se, un vasto territorio che giungeva da un lato fino a Malnate, dall'altro a Barasso. Quando un poco alla volta si affermò l'uso di battezzare i bambini nelle singole chiese parrocchiali, il

Battistero perse il suo ruolo originario e nel corso del Cinquecento venne suddiviso in tre spazi separati per ospitare la sede delle confraternite. Per questo motivo venne demolita la scala che conduceva direttamente dall'aula alla tribuna, e ne venne costruita un'altra esterna, utilizzata ancor oggi. Seguì una lunga decadenza, punteggiata da eventi infelici, come il rifacimento ottocentesco della parete nord in forma diversa da quella originale e da tentativi di rinascita, culminati negli storici restauri degli anni Quaranta del Novecento. Da allora solo sporadici interventi, come quelli degli anni Novanta, con gli scavi archeologici nell'area circostante, il recupero della statua trecentesca del Battista in facciata, la riscoperta di un frammento di affresco esterno con il volto di Cristo. I lavori appena terminati, diretti dall'architetto Gaetano Arricobene, hanno rispettato la si-

stemazione voluta negli anni Quaranta, con la vasca ottagonale al centro sollevata a mostrare quella più antica. Si sono quindi soprattutto concentrati sui problemi relativi al consolidamento strutturale, fondamentale per un edificio che nei secoli ha avuto vicende costruttive travagliate e contraddittorie. Sono stati rifatti l'impianto di riscaldamento e quello elettrico, con una nuova illuminazione che valorizza la decorazione affrescata. La pulitura e il consolidamento delle superfici dipinte permette ora di godere appieno di una decorazione pittorica che risale in gran parte al Trecento ma con aggiunte del Quattrocento e del primo Cinquecento. Le attente indagini svolte in questi anni e documentate nei dettagliati pannelli didattici predisposti per l'occasione hanno permesso di cogliere particolari finora sconosciuti delle tecniche esecutive, mettendo in risalto l'eccellenza del principale pittore che ha operato a Varese nel Trecento, l'enigmatico Maestro della Tomba Fissiraga.

Al finanziamento dei restauri hanno contribuito la Regione, Fondazioni ed Enti, ma anche tanti privati, quasi in una riedizione di quel fervore creativo che nei secoli passati spingeva le famiglie varesine a commissionare i dipinti sulle pareti del Battistero. Di ritorno alle radici ha parlato anche Monsignor Donnini, ricordando che l'edificio sarà di nuovo adibito alla funzione originaria, cioè alla celebrazione dei Battesimi, evitando di ospitarvi manifestazioni non consone. Proprio l'uso concreto che se ne farà permetterà di vedere se saranno ancora necessari interventi aggiuntivi, oltre alla sistemazione delle panche, per la quale è già stato lanciato un appello alla generosità dei varesini

## Chiesa

### PRIVILEGIARE IL SERVIZIO AL POTERE

#### Martini e l'aspirazione a migliorare l'uomo

di Livio Ghiringhelli

**A** un mese dalla sua scomparsa val la pena di meditare sul testamento di fede e di vita che Martini ci ha lasciato, volendo prescindere soprattutto da certe valutazioni di parte ideologica e politica fuorvianti e assolutamente aliene dalla verità: l'agonia del Cardinale interpretata in chiave spot per l'eutanasia dalla cultura radicale, l'accaparramento del suo messaggio in chiave di tornaconto partitico, mentre la cosiddetta destra non ha sostanzialmente partecipato alle esequie con una presenza di rilievo (tranne che in un caso). Semplice resa la sua alla conclusione naturale dell'esistenza secondo i segni della volontà divina, senza accanimento terapeutico (è pure la lezione ufficiale della Chiesa, la morte, tema ricorrente, vista come occasione di mettere in crisi se stessi e di rischiare attraverso l'umana paura, per attingere necessariamente alla luce. Perché la fede è prologo di speranza. Martini ha semplicemente rivendicato il diritto di rinunciare a terapie, che in tutta libertà ha scelto di valutare sproporzionate, questo alla luce biblica del Qohelet. In un'epoca in cui le nuove tecnologie consentono interventi sempre più efficaci sul corpo umano, si è avvalso di un supplemento di saggezza per non prolungare i trattamenti, quando non sono più stati di giovamento alla persona nel corso naturale

Per lui la fede era (ed è) la stessa nel nocciolo fondamentale di verità, ma bisognosa di mutare nelle forme e negli stili dell'evangelizzazione secondo i tempi e soprattutto proposta, anziché posta, non aggiungendo nulla che appesantisca e irrigidisca il messaggio. Aveva a cuore una Chiesa che non insegue il potere, ma pratica il servizio, che alla condanna preferisce la misericordia, che è consapevole delle sofferenze quasi insopportabili, che affliggono tanta parte dell'umanità, che si rivolge all'uomo nella sua interezza. Radicato nella storia

della sua Gerusalemme, si rivolgeva al passato senza nostalgie, per trarne forza di continuo rinnovamento. Il futuro lo costruiscono i sognatori. Preoccupato per le sorti della Chiesa, in ritardo su alcune sensibilità (v. il problema dei divorziati, della condizione femminile, di una sessualità non ghetizzata ed esorcizzata senza soluzioni ecc.) auspicava un altro Concilio, che si mettesse in ascolto dei drammi dell'uomo peccatore e degli sviluppi della scienza, per esercitare tutta la sua sollecitudine verso chi ha bisogno, materialmente e spiritualmente, nell'aspirazione a un miglioramento continuo dell'uomo.

Era plasmato dalla realtà, ma non un pessimista comunque, coraggioso nel prendere il largo. Gesù era l'amico con cui viveva anche un rapporto emozionale. Al primo posto sempre la Parola di Dio, il dogma inteso solo come una lingua auxiliaris. E nella fedeltà assoluta all'imperativo invocazione del Signore – ut unum sint – s'adoperava per la comunione dei cristiani nella molteplicità dei doni di Dio, ampliando la prospettiva verso gli ebrei nostri fratelli maggiori ed altre credenze religiose, scorgendovi pure una presenza sia pur larvata o parziale della divinità. La sua era una civiltà del dialogo, perché in fondo la polemica può svilupparsi soltanto tra chi pensa e chi non pensa.

Martini non demonizzava i mezzi di comunicazione (risorse per la Chiesa stessa), quasi fossero espressione del male, ma non li voleva governati da ipocrisia e cinismo. Di qui la necessità di una vigilanza attenta e del discernimento critico. Serrato e critico il confronto con la TV. Nella pastorale del 1991 – Il lembo del mantello - vedeva grazie all'episodio evangelico della guarigione al semplice contatto col mantello di Gesù la folla anonima che si accalca fruitrice passiva dei mezzi di massa, da cui si deve emergere criticamente.



**PERCHÉ SPUNTANO I FIORI****L'incitamento ad abbellire una città indecorosa***di Luisa Oprandi*

**S**puntano fiori a Varese. Corolle di compensato, colorate e rese bene evidenti dall'alto stelo, hanno fatto la loro comparsa a partire dalla tarda mattinata di lunedì scorso in tre aiuole significative della città: all'incrocio tra Viale Europa e via Uberti, dinanzi all'asilo nido di Viale Aguggiari e in prossimità della prima cappella del Sacro Monte. Un gesto garbato e simbolico. I fiori, per quanto finti, sono stati collocati in aiuole incolte, con un invito chiaro a seminarle perché possano presto davvero fiorire. Ma, soprattutto, la semplicità di questi omaggi floreali sta a dire che si vorrebbe una Varese sempre più "città a misura di bambino" e attenta al futuro ambientale delle generazioni dei piccoli che saranno donne e uomini domani.

I luoghi in cui iniziare a fare rifiorire la città non sono certo stati individuati casualmente: un fiore è stato "piantato" in uno spazio verde lasciato a se stesso proprio dinanzi a un asilo, situato lungo una arteria trafficata come Viale Aguggiari, dove tra l'altro le macchine sostano spesso indisturbate anche laddove la percorrenza dovrebbe essere consentita solo alle biciclette o ai pedoni. Ai piccoli cittadini di questa e di tutte le scuole va invece rivolta attenzione prioritaria perché la città che costruiamo oggi è quella che lasceremo a loro in dono. Fare rifiorire un'aiuola davanti a questa scuola è dunque un segno della città e per la città.

Mettere fiori in uno spazio incolto di Viale Europa, trafficatissimo e vittima di scelte scarsamente ponderate e di poco decoro come il parcheggio incompiuto all'epoca dei Mondiali di ciclismo, è un ulteriore invito a privilegiare le azioni amministrative che salvaguardino l'ambiente, la vivibilità e la bellezza anche delle zone ai margini del centro città.

Alla prima cappella, due fiori colorati simboleggiano il desiderio di proteggere e non violare la montagna per costruire un parcheggio.

Il quarto fiore azzurro è stato infine collocato solo nella serata di giovedì nelle fioriere di piazza Monte Grappa: in quell'occasione alcuni cittadini soci di Floreat - l'associazione nata liberamente lo scorso anno, proprio con lo scopo di valorizzare il bello che la nostra città offre in termini di ambiente, cultura, arte e persone - hanno raccontato il significato del loro curioso dono floreale alla città, spiegando inoltre che ci sarebbe stato un prosieguo.

Infatti, se l'inflorescenza è stata in un primo momento gradevole ma fittizia, diventerà reale sabato 13 ottobre, quando alle ore 8,30 si incontreranno presso il Piazzale dello stadio tutti i cittadini che, desiderando costruire una Varese più bella e davvero "giardino per tutti", andranno concretamente a seminare, questa volta realmente, le tre aiuole finora abbellite solo dai giganteschi fiori di compensato. I presenti lavoreranno nell'arco della mattinata divisi in quattro squadre e per questa operazione si consiglia di indossare un giubbotto catarifrangente e di munirsi di guanti e scarpe comode. Il mantenimento delle aiuole, che diventeranno bellissime grazie alla varietà dei fiori e delle piante che le abbelliranno, potrà in seguito essere a cura degli stessi cittadini, che vorranno "adottare" questi rifioriti piccoli spazi verdi o individuarne degli altri, nei rioni in cui abitano o laddove venga identificato uno spazio che potrebbe essere "più bello" di quello attuale. Ciò consentirebbe di rafforzare il senso di appartenenza alla città, che non è solo questione di origine o di nascita, bensì di amore, di cura dell'esistente e di progetti da costruire assieme.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:****Editoriale****IL GALANTUOMO CHE È IN NOI***di Massimo Lodi***Economia****UNA FORMULA CHIMICA PER LA FIAT***di Gianfranco Fabi***Storia****ALDO CARPI, CHE DIPINSE L'INFERNO DEI LAGER***di Franco Giannantoni***Attualità****BELFORTE: LA ROVINA DI UN CASTELLO***di Ovidio Cazzola***Opinioni****UN GRANDE PATRIMONIO ALLA MALORA***di Flavio Vanetti***Opinioni****IL POTERE D'INTERDIZIONE DELLE BUROCRAZIE***di Cesare Chiericati***Sarò breve****È TORNATO TRA NOI***di Pipino***Ambiente****RACCONTO DI UN'AMAREZZA CIVICA***di Daniele Zanzi***Apologie paradossali****GIORNALISTI E GIUDICI***di Costante Portatadino***Cultura****L'ISLAM SOTTO UNA "TENDA VOLANTE" DEL LOUVRE***di Elena Brusa Pasqué***Lettera da Roma****ANCHE I ROMANI SONO INDIGNATI***di Paolo Cremonesi***Diario****LA NATURA AMICA E IL SUO RISPETTO***di Claudio Pasquali***Attualità****IL CASO SALLUSTI***di Maniglio Botti***Opinioni****LA LIBERTÀ DI DIRE***di Romolo Vitelli***Sport****LETTERA ALLA ROSSA***di Ettore Pagani*